

Importante convegno a Parigi

# Il movimento operaio e l'integrazione europea

Dal nostro inviato

PARIGI, 7

Poiché durante il prossimo decennio « la lotta di classe in Europa sarà condizionata dalla integrazione economica europea e dal processo che l'accompagnerà su tutti i piani, conviene esaminare quali sono le possibilità d'azione che tale processo offre alle classi lavoratrici, per aprire all'Europa occidentale una prospettiva socialista, rivoluzionaria ». Attorno a questa questione ha ruotato, per tre giorni, dal 4 al 6 ottobre, il dialogo « sulla integrazione europea e il movimento operaio », promosso dal Centro di studi socialisti, istituto culturale che fa capo al P.S.U. (Partito socialista unificato). Il colloquio, cui partecipavano solo una trentina di persone, ha registrato tuttavia la presenza (fatto nuovo) delle grandi organizzazioni sindacali francesi, quali la C.G.T. e la C.F.T.C., oltre che della C.G.L. Erano anche presenti, come osservatori, in rappresentanza dell'Istituto Gramsci, i compagni Luca Pavolini e Giuseppe Chiarante. All'incontro ha preso parte, infine, il compagno Elio Basso, il quale ha intervenuto ampiamente sui problemi della « autonomia operaia ».

Il Centro studi socialisti ha in sostanza presentato tutto insieme, tra relatori e intervenuti, quel gruppo di intellettuali della sinistra francese che si occupa abitualmente dei problemi politici ed economici europei, e le cui firme si ritrovano spesso in calce ai saggi che appaiono su riviste influenti come *Temps Modernes*, *France Observateur*, *L'Express*. L'analisi presentata della situazione economica europea è stata seria e interessante, e il disegno politico delineato per una avanzata dell'Europa verso il socialismo è stato, nel complesso, assai suggestivo. Una critica si può tuttavia rivolgere al « colloquio internazionale », ed è questa: partendo da certe analisi sulle linee di sviluppo del capitalismo europeo, esso non ha saputo però affrontare il problema di fondo, quello delle alleanze della classe operaia, delle forze motrici della rivoluzione socialista in Europa, degli strati capaci di essere mobilitati per la lotta.

Tra i rapporti che sono stati molti dei quali meriterebbero di essere integralmente conosciuti in Italia, per la preziosa documentazione che offrono sulle tendenze del capitalismo europeo, il più interessante è stato quello di Gorz sul MEC e la pianificazione. Secondo Gorz, il MEC ha fatto sorgere in ogni economia nazionale nuove contraddizioni che offrono nuove possibilità di iniziativa al movimento operaio, al livello della pianificazione sia nazionale che sovranazionale.

Cercando di realizzare un massimo di concentrazione, il capitalismo ha dato vita nei primi quattro anni del MEC a una media annua di mille « raggruppiamenti » e intese tra industrie di diversa nazionalità. Parallelamente a questo processo di concentrazione i monopoli nazionali hanno rafforzato le proprie capacità concorrenziali e produttive per fronteggiare la penetrazione straniera e conquistare a loro volta il mercato estero.

La corsa agli investimenti, alle innovazioni tecniche, alla modernizzazione e razionalizzazione che ne è risultata, è uno dei fattori della alta congiuntura del MEC nei cinque ultimi anni. Un tale processo di internazionalizzazione, in regime di concorrenza monopolistica, ha fatto altresì sorgere la necessità oggettiva di una vera e propria pianificazione. Ma la specializzazione e la divisione del lavoro su scala europea da parte dei monopoli non può avere un carattere vero di razionalizzazione se non arriva a un massimo di concentrazione, ad una « cartellizzazione » generale su scala europea.

Viceversa, questo genere di « cartellizzazione » non ha fatto passi avanti; ed anzi vi è stata la rottura di migliaia di accordi già raggiunti tra « cartelli » nazionali: ciò in forza sia della concorrenza straniera sia della concorrenza degli USA che, negli ultimi cinque anni, hanno raddoppiato i loro investimenti in Europa.

La visione idillica di un MEC che, creando in Europa uno spazio economico eguale a quello degli USA, avrebbe dovuto portare alla creazione di una unità di produzione potente e razionale quanto quella americana — con riduzione di prezzi, aumento del livello di vita e prosperità all'americana — non si è realizzata. Tre fattori di squilibrio e di inquietudine sono viceversa entrati nella espansione monopolistica: 1) il cattivo orientamento degli investimenti e dei reinvestimenti; 2) la cattiva collocazione geografica degli investimenti; 3) la crisi della agricoltura. E mentre la disparità e gli squilibri regionali pongono nuovi e più acuti problemi ai paesi membri del MEC, la concorrenza monopolistica tra Stati comunitari impedisce ai pianificatori e tecnocrati nazionali di ricercare e di proporre soluzioni avanzate.

La pianificazione capitalistica ha per scopo confinato di conservare i rapporti di classe esistenti e di consolidare il capitalismo razionalizzando e coordinando: ma questo scopo non può essere raggiunto, vale a dire il capitalismo non si mostra in grado di venire a capo dei suoi problemi attraverso l'integrazione economica.

Due alternative sono possibili: o tornare a forme classiche di libero scambio e iniziativa privata, con tutti i contraccolpi congiunturali e le tensioni sociali che ne deriverebbero; oppure il tentativo, attraverso una pianificazione riformista, di correggere le fluttuazioni cicliche, e le distorsioni più gravi. In questo caso, però, si impone una politica di interventi pubblici che apra delle breccie nel sistema, e in queste breccie un movimento operaio cosciente e forte può introdurre per mettere in forse il sistema stesso.

Poiché i monopoli continueranno nello sforzo di integrazione e di razionalizzazione, ai lavoratori si pone non tanto il compito di denunciare il processo in corso o cercare di arrestarlo quanto il problema di una lotta a più alti livelli, al livello di profonde trasformazioni economiche e sociali, così da prospettare la necessità e possibilità di soluzioni antimonomopolistiche in direzione del socialismo. Piuttosto che una impossibile lotta frontale contro l'esistenza del MEC e la integrazione economica, è una strategia di lotta parziale articolata che conviene definire, in vista di obiettivi che abbiano per orizzonte una risposta democratica all'Europa dei « cartelli » e dei trusts.

Per concludere, il « colloquio internazionale », ha inteso distinguere tra riforme strutturali neo-capitaliste e riforme strutturali anticapitaliste, tali da rappresentare una contestazione globale del sistema su tutto il fronte: dai salari ai consumi fino ai problemi del potere, senza nascondere l'obiettivo « socialista » della trasformazione della società (Mandel).

Un tale sistema di riforma poggia necessariamente sull'autonomia del movimento operaio e dei suoi partiti e sull'unità di classe (Basso).

Una tale lotta contro la programmazione capitalistica presuppone infine un coordinamento su scala europea tra le diverse centrali sindacali, che possono scatenare grandi battaglie unitarie (J. M. Vincent).

Maria A. Maccicchi

## «SUO FIGLIO E' UN DELINQUENTE»



Francesco Briguglia, il quindicenne ucciso domenica a Palermo.

Con queste ciniche parole un poliziotto ha ricevuto la madre del quindicenne ucciso a Palermo - La « seicento » rubata per una gita fra ragazzi - La vittima stava per sposarsi - « Fuga » di notizie calunniose dalla questura - La versione della guardia che ha sparato a confronto con i risultati dell'autopsia - Interrogazioni comuniste in Parlamento

# La madre denuncia l'agente omicida

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7.

« Dunque, signora, suo figlio non è altro che un delinquente ». Con queste espressioni di un cinismo rivoltante, un funzionario della questura si è rivolto ieri pomeriggio alla madre di Francesco Briguglia per informarla, dopo quasi 24 ore, che il poliziotto Alvaro Piana le aveva assassinato il figlio quindicenne con un colpo di mitra mentre il ragazzo, braccato, scappava disperato per i campi alla periferia di Palermo, dopo aver abbandonato la « 600 » rubata, assieme a due coetanei.

« C'è stata una sparatoria e suo figlio, che è ladro, è rimasto ferito gravemente », ha detto ancora con noncuranza il questurino. Ma il ragazzo era già morto e steso da parecchie ore sulla lastra di marmo dell'obitorio.

### Le lacrime della madre

« Mi hanno levato un bambino, un bambino che amavo — ha detto stamane, fra le lacrime, la madre disperata — e mi dicono che hanno ucciso un delinquente! Guardi, guardi come stiamo — dice ancora la povera donna mostrando la sua lina da abitazione — aveva bisogno di andare a rubare un ragazzo che sta così? ». Non ne aveva certo bisogno. E del resto, a confermarlo che si era trattato soltanto di una ragazzata — quella che tutti più in termini di legge, si chiama un « furto d'uso » — c'è il compagno del morto, Angelo Turano, che poco dopo essere stato arrestato ha dichiarato l'altre volte alla polizia che egli e i suoi due amici avevano preso quell'auto soltanto al scopo di fare una passeggiata.

In effetti è stato accertato che, quando sono stati scoperti dalla polizia, i ragazzi

tornavano da una breve passeggiata sul monte Pellegrino che domina la città. Vogliano fare dunque soltanto una brava, i tre giovani sui quali si sono accaniti ferocemente i poliziotti inseguitori. Ed è stata una caccia brutale e tragica, senz'altro come quella di « fare giustizia » ogni anno, anche a costo di gettare due famiglie nel lutto: quella dalla quale Francesco Briguglia si era appunto allontanato e quella che il ragazzo si stava creando con Pierina Albicocco, la fidanzatambina con la quale Francesco già viveva dopo la tradizionale « fuga » in attesa di sistemare le cose.

« Me l'hanno ammazzato — ripete Pierina con un fil di voce — ed ora non vogliono nemmeno farmelo vedere. Me l'hanno ammazzato, lo so per esperienza ». La ragazza racconta che sabato sera, mentre stava per coricarsi, Francesco si era accorto di aver lasciato la giacca a casa della sorella. « E' uscito che era già tardi e non l'ho più visto. Avrà incontrato gli amici e poi... e poi il resto lo sapete ».

Sulle circostanze della agghiacciante vicenda, la tesi ufficiale della polizia non è mutata in queste ore di una virgola. Secondo la questura di Palermo, che ha accettato per oro colato la tesi del poliziotto che ha sparato ed ucciso, la morte del ragazzo è stata accidentale.

Il colpo è partito infatti dal mitra proprio nel momento in cui l'agente avrebbe inciampato in una pietra (anche questa è stata rintracciata e su di essa sarebbero riusciti persino individualmente a trovare la « scaturigine »). « L'orma della punta della scarpa di Alvaro Piana » e quindi la pallottole, la avrebbe centrato casualmente la spalla di Francesco Briguglia. Il ragazzo ha avuto il tempo di dire: « Mi avete ammazzato » ed è caduto riverso agonizzante.

Poco dopo, quando i medici hanno constatato la morte, la macchina della polizia si è messa in moto. In un lampo sono saltati fuori i certificati penali dei familiari dei ragazzi ed è cominciata la « fuga » delle notizie, organizzata in questura con un sottile scopo di far pensare i ragazzi e soprattutto i loro congiunti, come incalliti delinquenti professionali. Il che è tanto falso che la madre di Francesco Briguglia è da molti anni impiegata presso un ospedale di Palermo.

### L'inchiesta è aperta

Di fronte a questo scandaloso tentativo della polizia non soltanto di discolorare completamente l'agente omicida, ma anzi di dipingere come un « delinquente » l'autore di una ragazzata, la madre di Francesco Briguglia ha deciso di reagire con fermezza ed ha perciò incaricato un avvocato di scatenarla in giudizio contro l'assassinio del suo ragazzo. La donna, quindi, si costituirà Parte civile nel procedimento penale a carico dell'agente della « quinta squadra volante » Alvaro Piana.

Il poliziotto intanto ha ripreso regolarmente servizio, come se nulla fosse accaduto. Ma l'inchiesta, che si voleva rapidamente risolta con un non luogo a procedere, è tuttora aperta. Il clamoroso delitto è stamane sulle pri-



Giornalisti e parenti della vittima sul luogo ove è esplosa la raffica di mitra.

me pagine di tutti i giornali ed è quindi sulla bocca di tutti. Non lo si può quindi archiviare facilmente, tanto più che se a procedere non fosse la Procura della Repubblica sarà come si è detto, la madre del ragazzo assassinato.

Del delitto si parlerà in ogni caso molto presto sia alla Camera dei deputati che al Senato. I compagni on. Speciale e senatore Cissopatturo i loro congiunti, come incalliti delinquenti professionali. Il che è tanto falso che la madre di Francesco Briguglia è da molti anni impiegata presso un ospedale di Palermo.

Briguglia ha compiuto una traiettoria che smentisce nettamente la tesi dell'agente omicida. Non altrimenti si potrebbe spiegare la circostanza che gli inquirenti trattengono ancora a loro disposizione, dopo tanto tempo, la salma del ragazzo. Se, com'è noto, non confermate (ma nemmeno smentite) in realtà il foro di entrata del proiettile che ha causato la morte di Francesco Briguglia, si troverebbe molto più in basso, sull'emitorace destro.

Come fa una pallottola partita da un'arma rivolta verso il basso a compiere una traiettoria esattamente opposta a quella che sarebbe naturale?

G. Frasca Polara

### A Palermo

## Ventisei mafiosi davanti ai giudici

Nell'aula della prima sezione penale del Tribunale si è riunita oggi, per la seconda volta, la Sezione speciale per i provvedimenti di polizia. Nel corso dell'udienza sono state esaminate le posizioni di 26 persone di Palermo e provincia, arrestate, su ordine di custodia precauzionale emesso dal Tribunale di Palermo per l'eventuale assegnazione al soggiorno obbligato, nel quadro della « operazione anti-mafia » iniziata subito dopo la strage dei Ciaculli. Di queste 26 persone, nell'udienza antimeridiana, è stata esaminata la posizione di 16. Per gli altri l'udienza è ripresa nel pomeriggio.

Il Tribunale è così composto: presidente dott. Giardina; giudici a latere Bruno e Burgio; P.M. dott. Mattina. Come è prescritto dalla legge, le riunioni avvengono in camera di consiglio e a porte chiuse. E' concessa soltanto agli imputati l'assistenza dei rispettivi legali.

Sono state esaminate le posizioni di Antonio Delia, Giuseppe Di Maggio, Salvatore La Barbera, Pietro Lena, Antonio Mitorrasi, Michele Tummiola, Gaspare Mazzamuto, Salvatore Casella, Giovanni Misuraca, Vincenzo Corona, Cesare Baldamenti, Pietro De Luca.

Sul primato del Papa

# Aspra replica di Siri ai riformisti

Numerosi e autorevoli interventi in favore di una direzione collegiale della Chiesa

Numerosi cardinali arcivescovi e vescovi, intervenuti ieri alla ripresa dei lavori del Concilio ecumenico, hanno affermato il principio che tutti i vescovi sono collegialmente responsabili del governo della Chiesa cattolica; che tale responsabilità collegiale non deriva dal Papa, ma direttamente da Dio; che il primato del Papa, fuori di discussione, non può tuttavia eliminare il potere universale del corpo episcopale su tutta la Chiesa.

E' stato riproposto così, ancora una volta, e sia pure con accenti diversi, il problema di attribuire ad un collegio apostolico formato da vescovi, e presieduto dal Pontefice, il governo della Chiesa. La richiesta — avanzata esplicitamente nei giorni scorsi dal canadese-ucraino Hermann — è molto sentita nei Paesi di lingua inglese e francese, in Germania, in Austria, in Olanda. Non sorprende quindi il fatto che a difenderla, indirettamente o direttamente, si siano ieri levati a parlare il franco-canadese Léger, l'austriaco Penig, il tedesco Doepfer, l'americano Mavro, il francese Lefebvre, l'olandese Alfrink, l'africano Rugambwa, il patriarca grecumelchita (cittadino libanese) Massimo IV Saigh, il belga De Smedt, lo jugoslavo Zadinovic, l'olandese Van Dodewaard. Ne stupisce che le maggiori riserve, in senso conservatore, sul problema della collegialità, siano state espresse dal cardinale Siri. L'episcopato italiano, infatti, tranne qualche eccezione, è il più restio ad accettare una « democratizzazione » del « regimen Ecclesiae », cioè del governo della Chiesa.

Il senso degli interventi favorevoli alla « direzione collegiale » si può ricavare facilmente dai seguenti brani, tratti dai discorsi pronunciati ieri: « L'idea della collegialità fu accolta dalla Chiesa primitiva, la cui unità rispecchiava quella degli apostoli (cfr. Mt. 16, 19). Il Nuovo Testamento un fondamento altrettanto solido e chiaro come il primato di Pietro e dei suoi successori... La preoccupazione in merito alla dottrina sul primato e sulla infallibilità del Papa è lodevole, ma costituisce un ostacolo alla ricerca della verità. Il vescovo, quale successore degli apostoli, non è responsabile esclusivamente della sua diocesi, ma, nei limiti delle sue possibilità, è corresponsabile della evangelizzazione del mondo. Questa verità dovrebbe suggerire emendamenti a diversi passi dello schema e sarebbe opportuno chiarire anche nel codice di diritto canonico ».

E ancora: « Bisogna affermare che Pietro (cioè il Papa, N.d.R.) è membro del collegio apostolico proprio in quanto ne è il capo, e che il potere del Papa non elimina né il potere del collegio episcopale, né quello di ogni vescovo nella sua diocesi. La designazione dei vescovi non è riservata al Papa in forza di un diritto divino... E' attraverso i vescovi che Cristo è presente nella Chiesa. Il vescovo è l'immagine di Cristo nella Chiesa. Cristo stesso ha istituito il collegio apostolico. Pietro (cioè il Papa, N.d.R.) non può decidere da solo. Il Papa è nel collegio. Pietro faceva parte del collegio... Del resto, anche Paolo VI è d'accordo con questa tesi, e lo ha detto nel suo discorso... Dio stesso esige che la Chiesa sia diretta collegialmente... Il Papa non è il capo della Chiesa, solo Dio lo è. Il Papa è il presidente, il capo del collegio apostolico... Se ci esprimiamo in modo sbagliato su questo problema è impossibile il dialogo con le Chiese ortodosse, che hanno una tradizione apostolica vivente... I diritti dell'episcopato non discendono dalla Santa Sede, ma da Dio... ».

Si potrebbe continuare per un pezzo, aggiungendo citazione a citazione. Ma ci sen-

bra che le frasi che abbiamo elencato esprimano bene la volontà di molti padri conciliari di esaltare al massimo le « funzioni », le « prerogative », le responsabilità, i « diritti » dell'episcopato nei confronti del Pontefice, in polemica non tanto con Paolo VI (che « anzi viene abilmente indicato come un fautore della « direzione collettiva »), quanto con la Curia, roccaforte di conservatorismo dell'assolutismo, del centralismo soffocatore degli impulsi innovatori che partono dalla periferia della Chiesa cattolica.

Vedremo nei prossimi giorni come reagiranno i cardinali di Curia e l'episcopato italiano (una riunione del quale è prevista per mercoledì, allo scopo evidente di stabilire una linea di condotta comune). Ieri, come abbiamo accennato, è stato il cardinale Siri, arcivescovo di Genova, ad impugnare la bandiera del primato papale. « Senza Pietro — egli ha detto fra l'altro — non può esistere il collegio apostolico. E' il collegio che riceve la sua ragion d'essere da Pietro, cioè dal Papa, e non il contrario. Non si deve rischiare di sminuire, con formulazioni equivocate, il primato del Papa ».

Si è discusso anche del diaconato. Doepfer ha parlato in favore della creazione di diaconi stabili, dove ciò appaia necessario per sopporre alla scarsità di sacerdoti. Il cardinale tedesco si è anche dichiarato favorevole alla dispensa dal celibato, in determinati casi, per i diaconi.

Contro l'istituzione di un diaconato, in una previsione dell'obbligo del celibato, si è invece pronunciato monsignor Massa, vescovo di Nancyang, a nome di otto vescovi missionari di Cina, Birmania, India e Pakistan.

Arminio Savioli

Mons. Primeau: « Definire i rapporti fra Stato e Chiesa »

Mons. Ernest J. Primeau vescovo di Manchester (New Hampshire, USA), in una dichiarazione rilasciata al « Divine Word News Service », ha affermato che nello schema conciliare sulla Chiesa non è trattato alcun problema delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa ed ha aggiunto che alcuni vescovi pensano che esso dovrebbe essere, invece, esaminato.

Mons. Primeau ha aggiunto: « Più che fermarsi sui particolari esistenti tra Stato e Chiesa, si dovrebbero affermare alcuni principi generali ». A tale proposito, egli si è richiamato ai principi di libertà di coscienza per gli individui di libertà d'azione per la Chiesa nello svolgimento della sua missione. Mons. Primeau ha affermato che una tale dichiarazione da parte del Concilio avrebbe importanza più in alcuni paesi che in altri: « Ma nel nostro paese — ha detto — l'« Intelligenza » protestante domanda continuamente una dichiarazione definitiva sui rapporti tra Stato e Chiesa ».

Narni

Re Gustavo di Svezia al Festival dell'« Unità »

NARNI, 7

Al festival dell'« Unità » di Narni c'è stato un ospite d'eccezione: re Gustavo di Svezia. Il sovrano, in visita serena nella bella città umbra, attratto dalla grande manifestazione di popolo, si è fermato al festival del nostro giornale, ha comperato quattro biglietti della lotteria dell'« Unità » e li ha regalati ad alcuni ragazzi, tenendo invece per sé le caramelle di consolazione, abbinata ai biglietti stessi.

Oltre al re di Svezia, al festival dell'« Unità » di Narni, dove ha parlato il compagno Di Giulio, c'era anche l'on. Franco Maria Malfatti. Il parlamentare dc è stato il primo cliente dello stand degli Editori Riuniti.